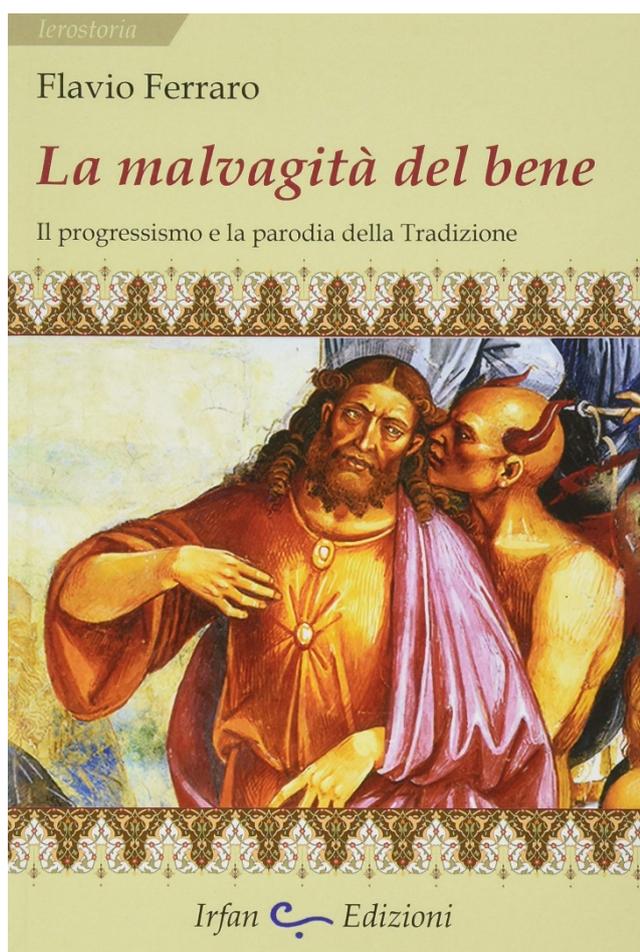


RIFLESSIONI SU
«LA MALVAGITÀ DEL BENE»¹
DI FLAVIO FERRARO

di

Dario Chioli

Ho letto con piacere e molto agevolmente questo volumetto di Flavio Ferraro, che consiglio di leggere perché è scritto con grande accuratezza e dice alcune cose pienamente condivisibili.



Tra queste vi è un'analisi critica della mentalità liberistica, del capitalismo finanziario, come anche di certo pseudolibertarismo che s'incarna in talune estreme teorie "gender", nel "transumanesimo", nella manipolazione delle nascite, nell'aborto indiscriminato.

Questi aspetti veramente demoniaci ci sono, è indubbio, e vanno combattuti. E l'autore ne descrive alcune dinamiche che sarebbe meglio studiare bene e ricordare.

Altre considerazioni meritano pure attenta valutazione. Così quelle sull'immigrazione di massa, con la notazione incontestabile che il pacifismo è parte della attuale "mitologia" euroamericana mentre non appartiene affatto a quella africana od asiatica; questo andrebbe effettivamente considerato prima di consentire la costituzione di "comunità chiuse" in conflitto con i popoli tra cui si costituiscono come tali. Ferraro ricorda il caso estremo della Svezia, dove un

¹ Flavio Ferraro, *La malvagità del bene. Il progressismo e la parodia della Tradizione*, Irfan Edizioni, San Demetrio Corone (CS), 2019.

eccesso di tolleranza ideologica ha portato in certe zone a condizioni di estrema insicurezza per gli svedesi stessi, e in particolare per le loro donne. I conflitti culturali non vanno ignorati; se ignorati corrompono il tessuto sociale.

Le considerazioni sugli effetti nefasti delle varie “rivoluzioni” sono anche in gran parte indiscutibili, pur se l'autore pone forse troppo l'accento sulle rivoluzioni “di sinistra”, che pure non derivavano dal nulla, ma avevano delle indiscutibili serie ragioni, dato che i regimi che spazzarono via erano decadenti in grado massimo, mentre non fa neppure menzione di quelle “di destra” che non furono meno corruttive e meno sanguinose, anzi lo furono anche di più, se si pensa al nazismo. Certe incidentali considerazioni sull'influenza ebraica e sulle razze mi lasciano un po' perplesso, giacché trattasi di identificazioni culturali che danno un'etichetta troppo semplice a realtà ben più complesse.

Altri aspetti, per me più critici, ricalcano sostanzialmente certe considerazioni sui cicli storici di Guénon, soprattutto quelle espresse ne *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, e risultano a mio avviso troppo schematici, troppo assertivi. Non bisogna dimenticare che nessuno può sostituirsi a Dio e prevedere il futuro; al massimo si possono fare delle ipotesi, che perlopiù risultano poco fondate.

Guénon, nel farle, si appoggiò ad alcuni testi tradizionali e alla sua personale interpretazione di essi. La sua narrazione è spesso affascinante, ma da qui a darvi piena fiducia per me ce ne corre.

Decenni fa lessi *The Pursuit of the Millennium* (trad. it. *I fanatici dell'Apocalisse*) di Norman Cohn, e pochi libri mi chiarirono altrettante cose. Praticamente da quando si ha memoria storica esistono ideologie e movimenti “apocalittici” o “millenaristi”, che innumerevoli volte hanno cercato di imporre una visione geometrica della storia, ognuno naturalmente secondo la propria geometria temporale. Tutto ciò è in realtà pura illusione, proiezione nella storia di immagini interiori.

Anche le tesi di Guénon, che a mio avviso non sono affatto frutto, in questo caso, di “sapienza metafisica *brāhmaṇa*” bensì di “aspirazione *keṣatriya*”, sono molto meno fondate di quel che sembrano. Intanto perché la sua durata dei cicli non è quella comune e lui non ne specifica la fonte precisa, poi perché nella stessa India di modelli ciclici ve ne sono anche di diversi (Śrī Yukteśwar parlava di cicli molto più brevi in cui peraltro al *kalīyuga* non succedrebbe un *satyayuga* bensì uno *dvāparayuga*, secondo un andamento 1-2-3-4-3-2-1 anziché 1-2-3-4-1-2-3-4, senza quindi alcun ribaltamento alla fine del *kalīyuga*), infine perché adattare questi cicli alla teologia cristiana, islamica, ebraica non è possibile. Anche per le tradizioni estremorientali questa applicazione potrebbe essere assai complicata.

Insomma, noi siamo in Italia, terra di tradizione cristiana cattolica. Se vogliamo parlare di Tradizione qui dobbiamo usare riferimenti cristiani. L'idea (rosicruciana, teosofica) di una “Tradizione perenne” avulsa dalle tradizioni storiche note è una fantasticheria derivante dallo stesso processo dissolutivo che Guénon vedeva con qualche ragione iniziare a partire dal XIV secolo. In precedenza non esisteva nulla del genere né in Europa né altrove, salvo forse in taluni raggruppamenti gnostici di ben dubbia ortodossia.

Se uno infatti ammette l'esistenza di "tradizioni rivelate" e "scritture rivelate", l'idea che possa esistere una supertradizione che valuta le altre risulta peregrina, questo punto di vista supertradizionale non potendo essere che quello di Dio.

In realtà Guénon e qualche altro prima di lui (in modo molto meno perspicuo) hanno avuto esattamente questa pretesa e hanno dato origine a tutta una letteratura che, pur spesso interessante, a torto si scambia però per letteratura tradizionale.

Infatti Dio si è rivelato dove si è rivelato, in questa o quella forma, e nella Babele del mondo ha inserito alcuni linguaggi meno corrotti in grado di riportare l'uomo a se stesso e, in se stesso, a Lui stesso. Ma non si può paragonare questo con un'opera umana. Le dottrine sacre sono espresse nel cristianesimo non da Guénon, ma dai santi e dai dottori della Chiesa, così come in India dai loro sacerdoti e sapienti.

Ora, secondo le dottrine sacre si può anche parlare di un "cristianesimo eterno" così come, in India, di un *sanātanadharma* (*dharmā* perenne). Ma in nessun modo di una superdottrina non incarnata in una tradizione.

Il percorso di Guénon e delle sue tesi è abbastanza chiaro. Il punto di partenza è neognostico e massonico. Ambedue punti di vista sostanzialmente anticattolici. Egli poi aderì al sufismo e praticò l'Islam, che è in conflitto col cristianesimo su molte cose, in particolare sulla cristologia. Non può dunque essere assunto a maestro di dottrina in campo cristiano, se non per alcuni aspetti secondari.

Non vi è infatti nessuna autorità che possa confermarci una qualche preminenza rispetto alla dottrina tradizionale cattolica. Il supporre che ve ne siano è una superstizione occultistica ("superiori sconosciuti", "*mahātma*" ecc.).

Egli del resto praticamente ignorò la sapienza mistica cristiana, mentre dell'occultismo approfondì tutte le degenerazioni, sia pure per rigettarle infine in gran parte.

Ora, a Guénon si appoggiano i sedicenti "tradizionalisti", che non sono supportati da nessuna tradizione se non da se stessi. Con grande alterigia si sostituiscono alle legittime autorità tradizionali pretendendo di valutarne l'opera e le affermazioni dottrinali. Da qui l'inetto rifiuto del Concilio Vaticano II o delle azioni di papa Francesco, l'incapacità di comprenderne la necessità e ancor più di sottomettersi all'autorità, almeno in via dubitativa e per coscienza dei propri limiti, con una certa umiltà. Così hanno fatto tutti i santi, questo è sempre stato anzi uno dei criteri per definirne la santità: l'obbedienza.

Come può dunque parlare di "Tradizione" chi ad ogni legittima autorità tradizionale finisce per opporsi?

Parliamoci chiaro. Nell'Islām stesso il pensiero di Guénon non risulta particolarmente rilevante. È lui che ha aderito al sufismo, non che il sufismo si sia riconosciuto guénoniano. I guénoniani si attaccano a cose assolutamente bislacche come il fatto che Ramana Maharshi abbia definito Guénon "the great sufi", quando è chiaro che una simile definizione non può essere stata che di cortesia, dal momento che mai i due si incontrarono. Allo stesso modo alcuni ridicoli guénoniani si sono fregiati del titolo di *ṣayekh*, senza tener conto che è un titolo che nei paesi arabi attribuiscono con molta disinvoltura...

Quel che gli esoteristi delle varie e più diverse provenienze vogliono in genere ignorare è che se vogliono essere davvero “tradizionali”, dovrebbero sottoporsi alle autorità tradizionali esistenti, non ad altre da loro escogitate.

Ma soprattutto dovrebbero dedicarsi alla preghiera, alla meditazione e allo studio dei testi tradizionali. Solo per queste vie può scendere, Dio volendo e concedendo, una qualche conoscenza.

Ma tale conoscenza non ha proprio niente a che vedere con una visione “tradizionalistica”.

Ehyeh ašer Ehyeh, dice Dio in Esodo 3,14: “Io Sarò quello che Sarò”, come a dire che nessuno può stabilire cosa Lui voglia essere. Pretendere di descrivere Dio è una semplice bestemmia, troppo spesso disgraziatamente espressa da teologi e filosofi incauti.

Ora, una delle evidenze minime in campo cristiano, è che tutti i cristiani devono considerarsi fratelli. Nessun confine dovrebbe dunque dividere i fratelli, anzi secondo l'uso dei primi tempi dovrebbero condividere tutto. Quindi siamo chiari: il nazionalismo o razzismo in ogni sua declinazione è una stortura antitradizionale e anticristiana, anche se c'è sempre stato; l'unica realtà sociale legittima per un vero cristiano è il Corpo Mistico di Cristo a cui appartengono tutti i cristiani, ma anche, io credo, tutti i santi e i credenti in buona fede di tutti i luoghi e tutte le epoche.

Negare questo è negare l'Ecclesia, è negare il Corpo Mistico di Cristo.

Questo pone limiti al diritto di fissare dei limiti. Ma certo bisogna operare con discriminazione, agendo con serietà senza nascondersi le difficoltà.

Il problema vero è che la società euroamericana si è in gran parte scristianizzata, cosa che peraltro è già successa molte volte. Io confido tuttavia che i disegni di Dio gli appartengono, e che le sue astuzie sono infinite.

Terminando questa riflessione, direi che il libro di Flavio Ferraro ha dunque questi due aspetti: uno decisamente encomiabile, di lucida analisi dei meccanismi malvagi in atto di condizionamento dell'umanità; e uno, ben espresso ma a mio avviso meno condivisibile, che trova risposta, anziché nelle tradizioni religiose reali, in un tradizionalismo in gran parte mitologico che secondo me non ha realtà effettiva.

25/2/2021